



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 32

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,
MECCANICO E AEROSPAZIALE

251^a seduta: martedì 29 novembre 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione del presidente di Telecom Italia**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 16	* BERNABÈ	Pag. 3, 14
* ARMATO (PD)	13		
BUBBICO (PD)	13		
CASOLI (PdL)	12		
TOMASELLI (PD)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, accompagnato da Franco Rosario Brescia, responsabile rapporti con le istituzioni, e Alessandra Palombi, rapporti istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente di Telecom Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale, sospesa nella seduta dell'8 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, presente in Aula insieme a Franco Rosario Brescia, responsabile rapporti con le istituzioni, e Alessandra Palombi, rapporti istituzionali.

La competitività è un argomento importante riferito all'attività di Telecom per i riflessi italiani ed europei, ma anche internazionali: ci teniamo a difendere il nostro *made in Italy* e la nostra eccellenza italiana. Eravamo infatti preoccupati per la situazione di difficoltà che viveva la Telecom, da cui sembra stia uscendo.

Cedo la parola al presidente Bernabè.

BERNABÈ. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto vorrei esprimere un sentito ringraziamento per l'opportunità concessa a Telecom Italia di intervenire in questa importante indagine conoscitiva, al fine di fornire alcuni elementi sulla condizione competitiva delle imprese che operano nelle telecomunicazioni italiane. Non parlerò, quindi, di Telecom Italia, ma delle imprese che operano nel nostro settore.

Il raggiungimento dell'elevato livello di concorrenza che caratterizza il nostro settore è stato il frutto di un lungo cammino tracciato dalle direttive europee che, dalla fine degli anni Ottanta, hanno fissato le tappe per una progressiva liberalizzazione mirata a garantire la libertà di iniziativa economica ed il suo esercizio in regime di concorrenza. La concorrenza

è stata un traguardo importante che ha comportato cambiamenti radicali di mentalità, attitudini e modo di lavorare da parte di tutti gli operatori presenti sul mercato, con uno sforzo corale che ha visto Telecom Italia agire con la consapevolezza e la responsabilità di essere l'attore principale del settore.

Telecom Italia ha abbandonato da tempo l'atteggiamento di chiusura tipico del monopolio, aprendo la propria rete in modo trasparente e non discriminatorio agli operatori alternativi, consentendo, così, al nostro Paese di raggiungere il principale obiettivo posto dal legislatore europeo. Il forte livello di competitività del settore si esprime oggi in varie forme, quali un'ampia gamma di servizi, modalità innovative di offerta, una continua spinta alla riduzione dei prezzi, il primato delle infrastrutture di rete e delle soluzioni tecnologiche. Proprio in conseguenza della forte pressione competitiva, le telecomunicazioni stanno attraversando una fase di assestamento e consolidamento, che ha visto e vede l'uscita dal mercato di diversi operatori, sia fissi che mobili, soprattutto a causa di una accentuata spinta al ribasso sul versante dei prezzi. I principali fattori ai quali può essere attribuito questo continuo e progressivo inasprimento della competizione sono molteplici: la definizione, da parte dell'Autorità di regolamentazione, di una normativa secondaria attuativa del quadro regolamentare europeo che ha garantito un'ampia gamma di servizi all'ingrosso per gli operatori alternativi; la garanzia di un regime di «equivalenza» attraverso gli impegni pro-concorrenziali presentati da Telecom Italia, imperniati sulla separazione operativa della divisione «*open access*»; il rapido raggiungimento di elevati livelli di penetrazione dei servizi mobili e, più recentemente, l'ingresso degli operatori mobili virtuali; la crescente sostituibilità tra servizi fissi e servizi mobili che, inizialmente, interessava solo la telefonia vocale e, negli ultimi anni, riguarda anche l'accesso a larga banda; la presenza sul mercato dei cosiddetti «*Over the top*», favoriti dalla sostanziale assenza di regole, da una struttura di costi molto flessibile e dall'assenza di investimenti in infrastrutture di accesso; la scarsa alfabetizzazione digitale di una quota rilevante della nostra popolazione che limita la crescita del mercato della banda larga e concentra la competizione sulla base di clienti già attivi; la necessità di stimolare un consumatore non particolarmente propenso all'utilizzo della banda larga e, per di più, reso attento e parsimonioso dalla difficile congiuntura economica degli ultimi anni.

In definitiva, quale che sia l'incidenza delle singole componenti, in Italia l'intensità della concorrenza è già particolarmente elevata e, in chiave prospettica, tenderà ancora ad aumentare.

Nel seguito analizzerò gli indicatori strutturali dei quattro principali segmenti di mercato che confermano l'elevato grado di concorrenza del settore: l'accesso fisso, l'accesso mobile, il traffico voce e l'accesso a banda larga.

Partiamo dall'accesso alla rete telefonica fissa. Sin dai primi anni 2000 si osserva un fenomeno di riduzione del numero complessivo di accessi alla rete fissa in rame di Telecom Italia, compensato, solo in minima

parte, dai nuovi accessi in fibra realizzati dagli operatori alternativi. Tra il 2005 e la prima metà del 2011 gli accessi fisici della rete in rame si sono ridotti di circa due milioni, passando da 23 a 21 milioni, mentre gli accessi in fibra degli operatori alternativi sono cresciuti di circa 130.000 unità. Per contro, nello stesso periodo, il numero delle linee mobili è cresciuto di circa 20 milioni, superando i 91 milioni. Questo scenario evidenzia che il principale concorrente dell'accesso alla rete fissa è costituito dal mobile. In Italia, infatti, le famiglie che usano solo il mobile, ovverosia quelle prive di collegamento alla rete fissa, hanno raggiunto il 30 per cento del totale vale a dire circa 7,5 milioni, una percentuale molto superiore rispetto a quelle riscontrabili in altri Paesi europei (19 per cento in Spagna, 13 per cento nel Regno Unito e 12 per cento in Germania). Le famiglie italiane che hanno solo il fisso sono solo 1,5 milioni (6 per cento). A fronte della perdita di accessi di rete fissa a vantaggio del mobile, favorita da una regolamentazione dei servizi all'ingrosso dell'operatore dominante tra le più avanzate a livello europeo, si è registrato nell'ambito del fisso un significativo travaso di clienti al dettaglio da Telecom Italia agli operatori alternativi. Questo fenomeno ha raggiunto, tra il 2007 e il 2008, un picco in cui Telecom Italia perdeva, in media, circa 30.000 clienti a settimana. Ciò ha consentito agli operatori alternativi di raggiungere, a metà 2011, circa 7,3 milioni di accessi telefonici, corrispondenti al 33 per cento del mercato. In questo contesto, il terzo trimestre 2011 ha segnato un'importante inversione di tendenza, in quanto la riduzione degli accessi al dettaglio su rete fissa di Telecom Italia, pari a 135.000 unità, è stata accompagnata, per la prima volta, da una diminuzione di quelli gestiti dagli operatori alternativi, pari a 40.000 unità.

In definitiva, l'accesso fisso è un mercato fisiologicamente in contrazione, il che rappresenta un *trend* non positivo per il nostro Paese, in quanto penalizza lo sviluppo della larga banda su rete fissa che, comunque, rappresenta una modalità di accesso imprescindibile, soprattutto per le imprese.

Viceversa, i servizi di rete mobile costituiscono un segmento di mercato in cui la competizione è talmente evidente che ogni considerazione potrebbe sembrare quasi superflua.

L'accesa dinamica competitiva è confermata dall'andamento dei valori riguardanti il numero di SIM «dismesse» e di quelle «acquisite» dagli operatori sia attraverso nuove attivazioni, sia attraverso il servizio di portabilità del numero mobile, che ammonta per il 2010 a 48 milioni di SIM, ossia circa il 50 per cento delle SIM complessive. La sola «*mobile number portability*» ha raggiunto, a giugno 2011, 32,8 milioni di operazioni, pari ad oltre il 35 per cento delle SIM complessive. Nel corso del 2010, i prezzi medi unitari di un minuto di traffico voce, di un SMS e di un megabyte di traffico a banda larga si sono ridotti rispettivamente del 14,4 per cento, del 10,6 per cento e del 36,1 per cento.

Con un livello di penetrazione delle SIM stabilmente attestato intorno al 150 per cento della popolazione, il mobile è un mercato maturo che ha registrato nel 2010 una contrazione dei ricavi di circa il 2 per cento, do-

vuta alla riduzione (-6,2 per cento) dei servizi voce, solo parzialmente compensata dalla crescita (+9,6 per cento) dei servizi dati. Nello stesso periodo, le linee degli operatori mobili virtuali (come Poste mobile) sono aumentate di circa 800.000 unità e la loro incidenza sul totale è passata dal 3,5 per cento al 4,3 per cento.

La pressione competitiva dell'accesso mobile sull'accesso fisso si riflette ovviamente anche sul traffico telefonico generato dalla rete fissa. In uno scenario di volumi di traffico complessivo, fisso e mobile, pressoché costante dal 2006, il traffico voce originato da rete mobile è passato dal 38 per cento al 57 per cento del totale. Nel 2010, nonostante una contrazione del prezzo medio unitario delle chiamate telefoniche di circa 8 punti percentuali e la diffusione di offerte «flat», il traffico voce complessivo su rete fissa si è ridotto di circa 8 miliardi di minuti. Questo andamento dipende dal fatto che, sebbene il prezzo dei servizi di telefonia fissa sia diminuito, esso è in realtà aumentato, in termini relativi, rispetto a quello dei servizi sostitutivi, quali quelli di telefonia mobile e, ancora di più, quelli offerti dagli *Over the top* mediante gli accessi Internet fissi e mobili.

Il mercato dell'accesso a banda larga da rete fissa, dopo aver superato la soglia dei 13 milioni di accessi a fine 2010, sembra ormai avvicinarsi ad un asintoto che corrisponde ad una penetrazione del 50 per cento circa delle famiglie italiane, rispetto ad una media del 65 per cento dell'Unione europea a 15. Si stima, infatti, che il tasso di crescita del 2011 sarà all'incirca del 2,5 per cento, a fronte del 6,5 per cento del 2010. Con questo andamento l'Italia non potrà colmare il significativo ritardo di penetrazione della banda larga accumulato nei confronti degli altri Paesi europei. A fine 2010, a fronte del nostro 22 per cento, la Francia registrava una penetrazione del 33 per cento, il Regno Unito e la Germania del 32 per cento e la media dell'Unione europea a 15 del 30 per cento. Questo fenomeno si verifica nonostante la presenza di prezzi per l'accesso alla banda larga largamente inferiori a quelli registrati, in media, nei Paesi europei in cui il servizio ha una penetrazione molto maggiore che in Italia: -30 per cento per gli accessi a velocità inferiore a 10 mbit/s e -26 per cento per gli accessi a velocità superiore. Questa *performance* negativa è influenzata sia dalla bassa penetrazione dei PC, in quanto solo il 65 per cento delle famiglie ha a disposizione un PC rispetto al 77 per cento della media dell'Unione europea a 15, sia dallo scarso livello di alfabetizzazione e di competenze digitali, dato che solo il 56 per cento della popolazione ha utilizzato un computer negli ultimi 12 mesi, a fronte del 77 per cento della media dell'Unione europea a 15.

Come già evidenziato per l'accesso telefonico, anche nella banda larga le quote di mercato degli operatori alternativi continuano a crescere, raggiungendo circa il 47 per cento al 30 settembre 2011, grazie ai servizi all'ingrosso offerti da Telecom Italia. Tuttavia nel terzo trimestre 2011, per la prima volta, anche il mercato dell'accesso a banda larga ha presentato una contrazione di 34.000 unità. Ciò è dovuto, oltre che ai fenomeni di saturazione della domanda e della difficile congiuntura economica, alla forte pressione competitiva esercitata dalle reti mobili. Le cosiddette

«chiavette Internet» per la connessione a banda larga da mobile hanno raggiunto circa 6 milioni di unità, con una crescita media annua del 60 per cento da inizio 2008. Si stima, inoltre, che circa 2 milioni di «chiavette Internet» siano in dotazione a famiglie che usano solamente il *broad-band* mobile.

Come già accennato, alla concorrenza tra operatori presenti sul territorio nazionale si è aggiunto, negli ultimi anni, un nuovo dirompente elemento di matrice internazionale. Mi riferisco all'ingresso sul mercato di nuovi soggetti tradizionalmente operanti al di fuori del mondo delle telecomunicazioni e per questo denominati *Over the top*, che non dispongono di proprie infrastrutture di rete, ma forniscono, attraverso Internet, servizi di telecomunicazioni a condizioni particolarmente vantaggiose per l'utente.

Per comprendere la crescente importanza e dimensione di questi nuovi fenomeni competitivi, basti pensare che la sola Skype, in termini di volumi di traffico voce, «vale» circa due volte l'intero mercato italiano. Infatti, nel corso del 2010, gli utenti di Skype nel mondo hanno generato circa 207 miliardi di minuti di conversazione. Questo dato si raffronta con un traffico voce di rete fissa, complessivamente gestito dagli operatori italiani, di 96 miliardi di minuti annui. La diffusione di Internet, con la possibilità di erogare servizi sempre più evoluti attraverso le connessioni a banda larga, ha di fatto esposto il nostro settore a «incursioni», non solo da parte dei giganti mondiali *Over the top*, ma anche di *start-up* dell'informatica localizzate in una qualsiasi parte del mondo. In altri termini Internet ha reso il nostro settore altamente «contendibile» e «permeabile» alle pressioni competitive esterne su scala mondiale. Questo fenomeno di mercato ha modificato radicalmente l'assetto strutturale delle telecomunicazioni e ormai impedisce qualsiasi forma di arroccamento degli operatori su posizioni di vantaggio consolidato.

Nel 2010, in una congiuntura molto sfavorevole, il nostro settore ha continuato a registrare una contrazione del fatturato complessivo pari a -3,4 per cento, con la rete fissa che evidenzia una contrazione del -4,1 per cento, superiore a quella del -2,7 per cento osservabile per la rete mobile. Si conferma quindi il *trend* negativo caratterizzato da una riduzione media annua del -2,6 per cento, già iniziato a partire dal 2006, che ha invertito l'andamento positivo registrato fino al 2005, con tassi di crescita nell'ordine del 10 per cento annuo. La riduzione dei ricavi è dovuta sia al calo della domanda aggregata di accesso e traffico sia, soprattutto, alla discesa dei prezzi che, tra il 1997 e il 2010, ha portato a 65 punti la forbice tra l'indice nazionale dei prezzi al consumo, aumentato di 32 punti, e l'indice dei prezzi dei servizi di telecomunicazioni, diminuito di 33 punti. La diminuzione registrata in Italia supera ampiamente la media europea (-26 per cento) e, in particolare, quella osservata in Germania (-31 per cento), Francia (-16 per cento), Regno Unito e Spagna (-14 per cento). Giova rilevare come la tendenza deflattiva sia sempre stata una caratteristica distintiva del nostro settore rispetto alle altre *public utilities* regolamentate. Le telecomunicazioni sono infatti l'unico comparto che ha registrato una riduzione netta dei prezzi rispetto al 2000: -12 per cento, ri-

petto al +29 per cento del gas, +17 per cento dell'energia elettrica, +40 per cento dei pedaggi autostradali, +61 per cento dell'acqua, +43 per cento delle ferrovie, +30 per cento dei trasporti urbani, +22 per cento dei servizi postali e, infine, +29 per cento del canone TV. A fronte di tutto questo, ripeto, noi abbiamo ridotto i prezzi del 12 per cento.

Gli elevati investimenti sostenuti dagli operatori di telecomunicazioni, anche nella fase successiva alla liberalizzazione del 1998, hanno consentito al nostro Paese di mantenersi sempre all'avanguardia nell'introduzione di nuove infrastrutture e servizi, sia sulla rete fissa che sulla rete mobile. Gli operatori hanno sostenuto nel 2010 il 5,2 per cento degli investimenti complessivi del terziario. Più in particolare nel 2010 il nostro settore, nonostante il calo del fatturato, ha investito in immobilizzazioni circa 6,2 miliardi di euro, con una riduzione pari all'uno per cento rispetto al 2009. In termini di incidenza sul fatturato, le telecomunicazioni italiane hanno investito il 14,5 per cento dei ricavi, ponendosi ben al di sopra di altri Paesi europei, quali Francia (11,6 per cento), Germania (11,4 per cento) e Spagna (10,8 per cento).

La continua spinta all'innovazione tecnologica e i conseguenti miglioramenti di produttività hanno comportato un'inevitabile contrazione della forza lavoro direttamente impiegata nel settore. A fine 2010 il numero di addetti era pari a circa 75.000 unità e, nel periodo 2006-2010, il tasso medio annuo di riduzione degli addetti è stato del -3,9 per cento. Si tratta di un fenomeno strutturale che, fino ad oggi, ha avuto in Italia una dimensione meno critica rispetto ad altri Paesi europei e agli Stati Uniti, ma che è destinato a continuare nel tempo. Questo fenomeno è infatti dovuto sia ai guadagni di efficienza imposti dalla concorrenza, che comunque si rifletteranno nella riduzione dei prezzi e nel miglioramento della qualità dei servizi a vantaggio delle famiglie e delle imprese, sia agli effetti delle nuove tecnologie, caratterizzate da crescenti livelli di automazione nella configurazione, gestione ed esercizio dei servizi di rete. Un percorso di efficienza è assolutamente necessario in uno scenario di mercato che vede, come già detto, una sempre maggiore pressione competitiva da parte degli *Over the top*, che beneficiano di strutture di costo molto più «leggere» e «flessibili» di quelle degli operatori tradizionali.

È bene ricordare, tuttavia, che l'impatto complessivo del settore sui livelli occupazionali deve essere valutato tenendo conto anche degli effetti, in termini di innovazione, indotti sugli altri settori economici dei servizi e dell'industria. Vi sono, infatti, numerosi studi, promossi anche dalla Commissione europea, che confermano l'impatto positivo della diffusione della banda larga sull'occupazione.

L'elevato livello di concorrenza raggiunto dal settore obbliga gli operatori a trasferire ai consumatori, in gran parte e in tempi rapidi, i risultati conseguiti in termini di riduzioni di costo. Per quantificare l'impatto delle dinamiche competitive sono sufficienti tre numeri: -8 per cento, -11 per cento e -14 per cento. Si tratta delle riduzioni dei prezzi medi unitari registrati dai servizi di telefonia vocale e banda larga su rete fissa e su rete mobile, nell'arco del solo 2010. Questo è il contributo che gli operatori

hanno fornito e continuano a fornire alle famiglie e alle imprese, anche in un periodo di congiuntura negativa.

A questo contributo si è aggiunto, nel 2011, il gettito per lo Stato di quasi 4 miliardi di euro, il più elevato in Europa, derivante dalla gara per l'assegnazione delle frequenze mobili *Long Term Evolution* (LTE). Tuttavia, non ha trovato applicazione la disposizione legislativa che prevedeva l'assegnazione, per la promozione di misure di sostegno al settore, del 50 per cento dell'extragettito dell'asta competitiva, pari a 800 milioni di euro, in quanto tali risorse sono state destinate, dalla recente legge di stabilità, ad altri interventi di finanza pubblica.

Il terzo trimestre del 2011 ha segnato, per la prima volta, due importanti inversioni di tendenza: da un lato, la riduzione del numero degli accessi su rete fissa degli operatori alternativi e, dall'altro, la riduzione del numero complessivo di linee a banda larga fissa. Questi risultati impongono, a tutti gli operatori, riduzioni della forza lavoro: infatti, più concorrenza non significa soltanto prezzi più vantaggiosi, qualità migliore e più ampia scelta per i consumatori; concorrenza significa anche crescenti pressioni sui costi che spingono le imprese a diventare sempre più efficienti.

Bisogna prendere atto che siamo di fronte ad un mercato ormai maturo che ha saputo rinnovarsi radicalmente, eliminando, via via, le inefficienze ereditate dal passato: siamo diventati un settore snello, dinamico e aperto alla concorrenza, che sceglie con oculatezza su quali progetti e tecnologie investire. Le opportunità di crescita però ci sono e vanno ricercate, come vedremo in seguito, al di fuori dei servizi tradizionali vale a dire nello sviluppo delle *smart cities*, dei nuovi servizi mobili (quali gli utilizzi della tecnologia di *near field communications*), oltre che nella diffusione delle reti di nuova generazione.

Parliamo un momento delle «*smart cities*». I risparmi energetici e la riduzione delle emissioni di CO₂ sono diventati un tema chiave delle politiche di sviluppo sostenibile, sia a livello mondiale che a livello europeo. Si stima che le città siano responsabili di più del 70 per cento delle emissioni globali di CO₂. Da qui emerge il concetto di *smart cities* ovvero di città intelligenti che, grazie agli strumenti dell'*information and communication technology* (ICT) e alla diffusione dei servizi digitali, possono avviare un processo di trasformazione urbana in grado di garantire alle città un livello più alto di sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale.

La realizzazione delle *smart cities* rappresenta un fattore cardine per lo sviluppo del nostro settore, attraverso l'offerta di soluzioni di ICT e di *cloud computing* per la gestione efficiente del territorio, l'ottimizzazione e la digitalizzazione dei servizi ai cittadini ed alle imprese. Attraverso l'ICT si può trasformare la rete pubblica di illuminazione in una rete di comunicazione dati, dove ogni punto di illuminazione può diventare un potenziale punto di accesso alla rete *Internet*, con comprensibili vantaggi sia in termini di gestione personalizzata dei consumi elettrici sia di messa in opera di servizi a valore aggiunto per il controllo del territorio in tempi più rapidi e con minori investimenti. Ad oggi, in Italia, il mercato dei ser-

vizi delle *smart cities* è in fase embrionale, ma con un potenziale di crescita molto elevato. Telecom Italia sta operando attivamente per favorire la diffusione di questi servizi innovativi, facendosi promotrice di soluzioni di gestione efficiente del territorio, di ottimizzazione e di digitalizzazione dei servizi ai cittadini e alle imprese.

La tecnologia *Near Field Communications* (NFC), attraverso la quale i telefoni cellulari possono essere utilizzati per effettuare, in sicurezza, transazioni economiche e di altra natura, semplicemente avvicinandoli a specifici apparati, offre grandi opportunità di sviluppo, in *primis* con le applicazioni di *mobile payment e mobile-ticketing*. Anche in questo ambito gli operatori di telecomunicazioni si stanno muovendo in un'ottica di sistema, favorendo l'adozione di soluzioni e piattaforme aperte e condivise.

Lo sviluppo di piattaforme comuni tra gli operatori mobili italiani, interoperabili con quelle adottate negli altri Paesi, sia per quanto riguarda i cellulari sia per quanto riguarda le carte SIM, rappresenta un fattore altamente pro-competitivo, in quanto elimina potenziali barriere al cambio di operatore, che si potrebbero creare se il cliente, per usufruire dei servizi NFC di un altro operatore, fosse, ad esempio, costretto a cambiare telefono cellulare. L'interoperabilità delle soluzioni tecniche adottate e l'esplicito rifiuto di soluzioni proprietarie rappresentano le caratteristiche fondanti che hanno permesso al nostro settore di rimanere competitivo, evitando derive verso soluzioni «chiuse», pseudo-monopolistiche, come sta avvenendo, invece, nel mondo degli *Over the top*.

L'adozione di piattaforme comuni consente, inoltre, di facilitare la crescita del mercato delle applicazioni che utilizzano la tecnologia NFC, in quanto permette alle imprese che sviluppano applicazioni di raggiungere l'intera platea di utenti mobili, senza la necessità di dover «confezionare» più volte la medesima applicazione per renderla compatibile con ciascuno dei possibili diversi *standard* adottabili dagli operatori mobili. Telecom Italia è attiva sia sul fronte della promozione, commercializzazione e diffusione di cellulari e SIM con tecnologia NFC, sia sul fronte della realizzazione di una piattaforma sulla quale le aziende possano proporre le loro applicazioni, fruendo di tutto il necessario supporto e del *know how* di cui disponiamo.

È fisiologico che le decisioni relative allo sviluppo delle reti di nuova generazione debbano, necessariamente, essere orientate dalle aspettative della domanda e dal ritorno degli investimenti. Le scelte di investire, inizialmente, solo nelle grandi aree metropolitane del Paese, di adottare le soluzioni tecnologiche ed architettrali più efficienti, di individuare oculatamente progetti pilota circoscritti ad alcune limitate aree geografiche, rappresentano in realtà un percorso ineludibile. Telecom Italia, in continuità con il ruolo storico, che ha sempre rivestito, nello sviluppo dell'unica infrastruttura di accesso del Paese, conferma la propria determinazione a svolgere una funzione chiave nella transizione verso le reti di nuova generazione, in un contesto in cui vengano individuate le forme più idonee di *partnership* pubblico-privato, anche in considerazione dell'attuale con-

giuntura economica e dei rischi di investimento connessi all'incertezza della domanda.

Il nostro Paese, soprattutto in questa fase, ha ancora più bisogno del contributo alla crescita economica che può venire da un settore nevralgico come quello delle telecomunicazioni. Come evidenziato dall'Agenda digitale europea, richiamata anche nelle recenti dichiarazioni programmatiche svolte dal Presidente del Consiglio, il nostro settore, con i propri investimenti e la propria forza innovativa, può fungere da traino per l'intera economia e, come si è già verificato nell'ultimo decennio, contribuire al benessere di consumatori, imprese e pubbliche amministrazioni.

In tale ottica, la prossima manovra per il rilancio dell'economia dovrebbe dare impulso alla banda larga e ultralarga, attraverso la definizione di un progetto strategico, attuativo dell'Agenda digitale europea, mirato ad assicurare il conseguimento dei seguenti obiettivi prioritari: il completamento del Piano nazionale di banda larga per l'abbattimento del *digital divide*, secondo le indicazioni dell'Agenda digitale europea che raccomanda di garantire, combinando reti fisse e mobili, l'accesso a banda larga di base alla totalità della popolazione entro il 2013 (questo obiettivo potrebbe essere raggiunto mediante il coinvolgimento di Infratel, prioritariamente nei distretti industriali già identificati da Confindustria e nelle aree rurali del territorio oggetto di obblighi di copertura radioelettrica con le frequenze LTE); la promozione degli investimenti nelle reti di nuova generazione, anche in questo caso in conformità alle indicazioni dell'Agenda digitale, che richiede di garantire la disponibilità, entro il 2020, di collegamenti a banda ultralarga almeno a 30 Mbit/s a tutta la popolazione e la connessione a 100 Mbit/s al 50 per cento delle famiglie (questo obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso l'introduzione di meccanismi incentivanti, basati su forme di coinvestimento e di *partnership* pubblico-private); la promozione della domanda di accesso ai servizi a banda larga e ultralarga, sia per le famiglie che per le imprese, attraverso l'introduzione di misure idonee ad accelerare il conseguimento degli obiettivi dell'Agenda digitale relativi all'effettivo utilizzo dei servizi digitali, quali *e-commerce*, *e-governement*, *e-learning*, *e-health*; l'effettiva liberazione delle frequenze LTE, nella banda 790-862 MHz, da parte delle emittenti televisive locali, non oltre il 31 dicembre 2012, al fine di non penalizzare e non ritardare gli investimenti fatti dagli operatori mobili; la revisione della normativa in materia di emissioni dei campi elettromagnetici, almeno a livello metodologico, lasciando inalterati i «valori di attenzione», ma aggiornando le regole di misurazione delle emissioni in linea con le normative tecniche di settore (ciò al fine di consentire agli operatori mobili la razionalizzazione e la modernizzazione delle infrastrutture di rete a banda ultralarga in tecnologia LTE, secondo un quadro allineato agli *standard* internazionali); il recepimento, nell'ordinamento italiano, del nuovo pacchetto di direttive europee che modifica sia il vigente codice delle comunicazioni elettroniche, sia il codice *privacy*, sotto il profilo della protezione dei dati personali; l'eliminazione delle distorsioni concorrenziali determinate dagli *Over the top*, attori esterni alla filiera, il cui modello di

business differisce significativamente da quello degli operatori di telecomunicazioni e che, per localizzazione territoriale e struttura organizzativa, sfuggono alle regole europee in materia di sicurezza, *privacy*, interoperabilità delle reti, erodendo risorse al settore, con inevitabili ricadute negative in termini di investimenti e occupazione.

In definitiva, occorre che le telecomunicazioni riacquistino il loro ruolo centrale nelle politiche di sviluppo del Governo e del Parlamento.

Non si richiedono indebiti interventi dello Stato in ambiti di mercato propri dell'iniziativa privata, ma misure non distorsive della concorrenza, volte a favorire il concreto raggiungimento, da parte del nostro Paese, degli obiettivi dell'Agenda digitale europea per la massimizzazione del potenziale economico e sociale delle reti a banda larga e ultralarga a vantaggio dell'intero sistema produttivo.

CASOLI (*PdL*). Signor Presidente, ho un paio di domande da porre.

Inizio con una considerazione: lei ha parlato di una contrazione anche abbastanza preoccupante degli accessi alla rete fissa rispetto al fatturato generale di questo mercato che tutti i presenti ritengono fondamentale per la crescita e per il rilancio del nostro Paese e per l'aumento della competitività delle nostre imprese. Dall'altra parte, avendo su questo mercato una contrazione così forte sulla rete fissa, mi chiedo se questo possa avere delle ripercussioni sugli investimenti che state decidendo di fare su quella rete fissa che è tanto importante per la piccola e media impresa nel nostro territorio.

Relativamente a questa domanda svolgo un'ulteriore precisazione. Lei ci ha parlato di concentrazione degli investimenti nelle aree metropolitane e nelle grandi città. Chiaramente, a livello economico per un'azienda così grande e importante come la vostra questo è sicuramente giusto, ma dal punto di vista del sistema Paese siamo a testimoniare il fatto che la piccola e media impresa ha una diffusione – come sa benissimo – molto parcellizzata in tutto il territorio nazionale e uno dei problemi che stiamo rilevando, essendo continuamente a contatto con la piccola e media impresa, è rappresentato dalla difficoltà di accesso a questo tipo di tecnologie per aziende che lavorano nella «profonda» provincia italiana. Anche da questo punto di vista mi piacerebbe capire cosa succede.

Vengo a una curiosità personale: lei ci ha parlato di una tecnologia molto interessante riferita alla comunicazione sulla rete elettrica pubblica. È già diffusa in altre parti del mondo. Vorrei capire se intendiate fare degli accordi o acquisizioni sulla distribuzione di energia elettrica per avere questo tipo di accesso così diffuso in tutta la Nazione.

Infine, le pongo una domanda riferita all'ultima pagina della relazione. Ci ha parlato dell'eliminazione delle distorsioni concorrenziali che sono auspicabili per tutti coloro che operano nel mercato libero. D'altra parte mi chiedo se questa eliminazione si traduca in una limitazione da parte degli utenti all'accesso a quegli strumenti come Skype o similari, che per l'utente finale (che non è solo il privato, ma anche la micro azienda) hanno sicuramente rappresentato un grande vantaggio per quanto riguarda il costo della comunicazione sia dati che voce.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, intervengo per ringraziare il presidente Bernabè e per evidenziare la dimensione strategica delle questioni che ci ha sottoposto. Credo che sia giunto il momento di ripensare a questo settore e alle infrastrutture connesse, avendo concluso con successo il nostro Paese la fase di liberalizzazione e di apertura al mercato.

In più parti della prolusione lei ha avuto modo di segnalare i fattori positivi che ci distinguono in positivo rispetto ad altri Paesi europei: ora si tratta di capire come evitare che si possano determinare ritardi sulla visione di medio e lungo termine. Ho l'impressione che questi risultati siano stati conseguiti anche in forza del rilevante capitale fisso che il nostro Paese ha realizzato nel corso dei decenni.

In questo nuovo scenario, invece, occorre varare un programma di investimenti in grado di alimentare servizi ed estendere le opportunità che lei ha ben segnalato e rappresentato. Per non perdere la nostra capacità competitiva e per recuperare i ritardi che purtroppo stiamo accumulando – basti pensare al *digital divide* e alle problematiche legate alla disponibilità per le imprese, oltre che per le famiglie, di accesso veloce a banda larga o a banda ultralarga – è sicuramente utile per questa Commissione conoscere i fattori di criticità sui quali concentrare la nostra attenzione e, in modo particolare, sull'aspetto di natura normativa relativo alle attività del regolatore (in che termini si ritiene che possano o debbano essere aggiornate) e agli investimenti necessari anche in ragione di una metodologia o di uno scenario che possa garantire la fecondità del rapporto pubblico-privato in un contesto competitivo segnato da grande protagonismo dei soggetti privati, esattamente come indicato dalla sua relazione.

ARMATO (PD). Signor Presidente, ringrazio il presidente Bernabè per la sua relazione. Intendo porre una domanda che riguarda l'interessante e importante questione per il nostro Paese dell'alfabetizzazione digitale e dell'estensione di questi strumenti di modernità al massimo numero di cittadini italiani in un'ottica di superamento del *digital divide* che tiene ancora divise da questo punto di vista le nostre popolazioni tra generazioni, tra territori e tra generi. Il superamento di questo problema è fondamentale per la nostra capacità competitiva, perché anche le piccole e medie imprese risentono molto di questa analfabetizzazione. Ricordo che c'erano molte risorse europee per questa finalità e vorrei sapere (se lei è informato sul punto) se queste risorse europee abbiano prodotto risultati efficaci.

Volevo, inoltre, chiederle quali azioni ritenga necessarie anche con una rete di governo regionale e locale.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, ho trovato molto puntuale la seconda parte della sua relazione inerente alle proposte sulle sfide che il sistema Paese ha dinanzi in merito all'ulteriore implementazione della banda ultralarga: è una sfida per l'intero sistema Paese e non solo per gli operatori. A tutto ciò è collegata la qualità stessa dello sviluppo negli anni a venire del nostro Paese.

Non ho da chiederle ulteriori approfondimenti nel merito delle proposte che avete sufficientemente ed abbondantemente illustrato in questa sede e che riguardano questioni davvero importanti. Vorrei invece chiederle quanto di tutto ciò sia ancora da costruire, in termini di concertazione o di condivisione tra uno dei più grandi operatori tecnologici del nostro Paese, qual è Telecom Italia, e lo Stato.

Al di là delle vicende delle ultime settimane e degli ultimi giorni relative al cambio di Governo, c'è ovviamente una continuità negli atti amministrativi e nelle politiche di Governo, che in qualche modo va tutelata. Quanto di tutto ciò è ancora da costruire? Ci sono le condizioni perché questo lavoro venga già messo in cantiere? Non c'è solo un problema di soldi o di risorse da trovare: questo è sicuramente un fattore importante, perché senza risorse è difficile riuscire a fare degli investimenti. Lo Stato deve sicuramente sostenere questo sforzo di un cambio di passo in termini di tecnologia, assieme ai grandi operatori quali voi siete. Mi auguro tuttavia che nel corso di questi anni qualcosa sia già stato messo in campo e mi piacerebbe sapere cosa ci resti da fare intorno a questo tema o se invece si debba iniziare tutto da capo. Mi sembra che il Parlamento sia interessato a capire meglio questo aspetto.

La seconda questione è molto più di dettaglio e riguarda la vostra affermazione rispetto al progressivo restringimento della rete fissa, soprattutto nel caso delle famiglie, che in qualche modo può nuocere per l'implementazione della stessa banda larga: nel momento in cui l'infrastruttura si restringe, è difficile poi implementarla con l'innovazione. Mi chiedo se questo problema si possa risolvere semplicemente con politiche di prezzo e di tariffa o se si possono invece immaginare altri tipi di scelte. Da quello che lei dice mi sembra di capire che la rete vada in qualche modo tutelata nella sua diffusione capillare anche da questo punto di vista. Si tratta di un restringimento progressivo da parte delle famiglie, perché in ogni famiglia non si contano più i cellulari e quindi si rinuncia alla rete fissa, magari per ottimizzare i costi. Questo fenomeno, moltiplicato per alcuni milioni di utenti, produce sicuramente un indebolimento della rete capillare, che è un elemento stesso di implementazione della banda larga.

BERNABÈ. Risponderò alle domande poste nel medesimo ordine con cui sono state formulate, cominciando quindi dal senatore Casoli.

Per quanto riguarda l'impatto che produce la dinamica delle linee fisse sull'infrastruttura dedicata ai distretti industriali ritengo che la questione non sia destinata ad incidere, in quanto ci siamo fatti carico autonomamente anche di problemi che in teoria avrebbero dovuto essere di diretta competenza dello Stato. Voi sapete che, come operatore privato, nei confronti dei nostri azionisti abbiamo il dovere di fare investimenti che abbiano livelli di remuneratività coerenti con i nostri criteri di redditività. Proprio in questo quadro di responsabilità consideriamo prioritario l'intervento pubblico per garantire l'accesso a banda larga nei 58 distretti industriali che risultano essere ancora in *digital divide*.

Certo, nel *digital divide* è importante l'azione di Infratel, la società che lo Stato ha a disposizione proprio per creare infrastrutture passive nelle aree di *digital divide*. Infratel in questi anni ha lavorato bene, anche se poteva fare molto di più, soprattutto se gli 800 milioni di euro che erano stati promessi per la chiusura del *digital divide* quattro anni fa fossero stati effettivamente erogati, invece di essere destinati ad altre esigenze di finanza pubblica. Credo che quegli 800 milioni sarebbero stati ben spesi, avrebbero rappresentato un forte contributo all'eliminazione completa del *digital divide* e avrebbero determinato una forte accelerazione della messa a disposizione di infrastrutture avanzate in tutti i distretti industriali italiani.

Per quanto riguarda la tecnologia delle onde convogliate, quindi il rapporto fra la tecnologia a banda larga e la rete elettrica, sono stati fatti molti progressi. Noi stessi, con i nostri laboratori di Torino, abbiamo ingegnerizzato il processo in modo tale che esso potesse oggi venire utilizzato da molte città nell'ambito dei servizi di *smart city*. Questa tecnologia ha moltissime potenzialità. Noi la usiamo negli ospedali, in uno dei programmi più toccanti dal punto di vista umano: si tratta del cosiddetto programma di *smart inclusion*, che consiste nel fornire ai bambini lungodegenti per malattie molto gravi la possibilità di rimanere in contatto con la scuola, di seguire i corsi scolastici e quindi di non essere separati dai loro coetanei. Si tenga conto del fatto che le sale dedicate a questi bambini devono essere sterili, non possono essere toccate e non possono subire lavori invasivi. La tecnologia delle onde convogliate è stata utilizzata proprio per servire questo tipo di attività; è una tecnologia che svilupperemo ancora e che è alla base dei grandi progetti di *smart cities*, che il Governo appena insediato ha già enunciato e che dovrebbero costituire una delle sue prossime azioni.

Non c'è da preoccuparsi per quanto riguarda invece i servizi gratuiti come Skype, perché non hanno limitazione: chiunque utilizzi la banda larga ed abbia l'applicazione Skype sa che il servizio funziona perfettamente, grazie alla nostra infrastruttura, che viene appunto utilizzata da questi fornitori di servizi senza che ci corrispondano peraltro alcun tipo di corrispettivo per l'utilizzazione della nostra banda larga.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Bubbico rilevo che in Italia non abbiamo un ritardo infrastrutturale. Con la banda ultralarga mobile, che come investimenti partirà dal 2012, avremo una perfetta integrazione con la rete a banda larga fissa, sulla quale ovviamente continuiamo ad investire. Come sapete, solo in Italia facciamo ogni anno investimenti pari a 3 miliardi di euro: si tratta quindi di una dimensione estremamente rilevante di investimenti infrastrutturali. Continueremo a fare questi investimenti anche nella rete fissa: abbiamo tre linee di sviluppo degli investimenti in fibra ottica sulla nostra rete. È una rete che cresce in modo armonioso, con un'integrazione fra il rame e la fibra; il problema non è quindi l'infrastruttura, ma il suo utilizzo. Osservando i dati di utilizzo della banda larga che citavo prima, così bassi rispetto a tutti gli altri Paesi europei, si può notare che il nostro problema non riguarda la dotazione infrastrutturale, ma l'alfabetizzazione e i servizi forniti dalle imprese. Il

grado di utilizzo dell'*e-commerce* in Italia è il più basso in tutta l'area Ocse; c'è quindi molto da fare per far crescere il grado di cultura informatica delle nostre imprese. Da questo punto di vista, penso che ovviamente si debba iniziare dalla scuola; credo che il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Profumo sia molto sensibile a questo aspetto. Ho l'impressione che con questo Governo si possa fare molto per sviluppare le attività in questo settore, soprattutto perché c'è sensibilità a questi problemi. Il problema è dunque quello dell'utilizzazione dei servizi e delle infrastrutture e della crescita delle competenze.

D'altra parte, rispondendo alla domanda della senatrice Armato, sono necessari tanti strumenti: bisogna partire dalla scuola, dotandola di infrastrutture adeguate, e bisogna promuovere l'alfabetizzazione digitale, soprattutto per la terza età, perché si tratta di un importante strumento di inclusione sociale. Stiamo agendo in questo senso e abbiamo una serie di iniziative dedicate all'inclusione sociale e all'alfabetizzazione digitale per la terza età. Questo è un altro tema su cui il Governo può correttamente esercitare la sua azione di guida e di indirizzo e ci aspettiamo che vengano fatti progressi in questa direzione.

Alla domanda del senatore Tomaselli, che ha chiesto cosa sia stato fatto in questi anni, rispondo che purtroppo è stato fatto poco, meno di quello che si sarebbe potuto fare. Come ho detto in precedenza, gli 800 milioni di euro dedicati alla banda larga sarebbero stati ben spesi e avrebbero risolto un problema serio di esclusione sociale. Credo che, come ho detto prima, il problema della diffusione di questi servizi non sia una questione di prezzo: siamo il Paese più competitivo a livello europeo in termini di costo del servizio della banda larga e quindi, riducendo ulteriormente i costi, non abbiamo alcun tipo di aumento della diffusione ed anzi abbiamo una riduzione delle risorse disponibili per gli investimenti. Non credo quindi che la strada sia quella: occorre invece intraprendere la strada della sensibilità, dell'eliminazione del *digital divide* e dell'attenzione alla scuola e all'integrazione dei più anziani: queste sono le politiche sociali che devono essere promosse dal Governo per favorire l'inclusione digitale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente Bernabè per la lezione che ci ha offerto, parlando per conto di tutte le altre aziende del settore delle telecomunicazioni: la sua relazione sarà oggetto di attenzione da parte nostra.

Comunico alla Commissione che il documento consegnato dal Presidente di Telecom Italia, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione. Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.